



MANIFESTO PER LA 21^ SETTIMANA CONTRO IL RAZZISMO

“Il razzismo è un verme che quotidianamente logora l'anima della società.

Troppo spesso le persone straniere sono svalutate, si pensa che siano stupide o ignoranti.

Basta un verbo sbagliato, una provenienza diversa, un'espressione che non ci convince.

E, ogni tanto, ci si cade anche noi.”

Pensiamo il razzismo come un muro a cui ci troviamo di fronte. Sembrerebbe semplice: un muro è facile da riconoscere, facile da indicare, imbrattare, scavalcare; a volte anche da abbattere. Il razzismo è un muro che ci divide, che rende le vite di alcune persone più difficile di altre? È un muro che ostacola, rallenta, limita, imprigiona? “Tiriamolo giù!”, ci verrebbe da dire. Ovviamente, non è così facile. Il muro che oggi indichiamo infatti deve essere trovato sotto l'intonaco: bisogna scavare, utilizzare mani e piccozze, rovinare uno smalto che vorrebbe la nostra città e la nostra società come inclusiva e aperta.

Ma se il razzismo è sotto l'intonaco, se sono i mattoni di cui il muro è fatto, non c'è da scavare a lungo. Pensiamo alla quotidianità dei nostri concittadini - che non vogliamo, a volte, ritenere tali. Pensiamo ai mattoni che sono stati posti per limitarli.

COMPRENDI, SMANTELLA, RICOSTRUISCI

COMPRENDI

“Sono stata discriminata, per il mio sesso, la mia religione, per la mia razza, per la mia provenienza geografica, per la mia apparenza fisica. È stato orribile: perché quando si viene discriminati ci si trova un muro davanti e anziché abbatterlo si prova ad omologarsi per senso di colpa.

Il razzismo ci insegna ad odiare le nostre diversità, ciò che ci rende umani.”



Per questa settimana, leggiamo le parole di chi ha vissuto razzismo sulla propria pelle. Le leggiamo per chi non ha le parole per denunciare, per chi è senza rappresentanza nella nostra città e nel nostro Paese.

Pensiamo a chi vive a Verona, al percorso di soggiorno delle persone straniere in generale, tra documenti sempre prossimi alla scadenza e con tempi di rinnovo lunghissimi o documenti ufficiali non sempre riconosciuti.

Pensiamo a chi vive come un calvario procedure per noi ovvie come l'apertura di un conto in banca, l'ottenimento di un contratto di lavoro, l'attivazione di SPID, l'iscrizione anagrafica, la possibilità di avere un medico di base o anche solo la possibilità di mettersi a cercare una casa dove vivere o dove poter ricongiungere la propria famiglia.

Pensiamo ai percorsi di chi richiede asilo, dove raramente le strutture di accoglienza forniscono i servizi necessari: un'abitazione dignitosa, assistenza legale, psicologica e corsi di lingua italiana necessari a un percorso di co-abitazione rapido e utile alla comunità e alla persona accolta.

Pensiamo alle tante e tanti giovani nati e cresciuti qui con origini straniere, la cui lingua madre è l'italiano e che non conoscono un'altra casa se non Verona. Nonostante siano veronesi "DOC", molto spesso vengono identificati esclusivamente solo per le loro origini, e di conseguenza giudicati ed etichettati.

Pensiamo a chi, in quanto persona straniera, è inserito in un generico calderone concettuale: non importa la sua storia, sarà sempre il bracciante, la donna delle pulizie, il magazziniere, il lavapiatti. La "risorsa", l'immigrato, l'arabo. Comprendiamo la complessità e come il razzismo la appiattisca.

SMANTELLA

“Mi è capitato involontariamente di avere un comportamento razzista, con un ragazzo che doveva sostituire i contatori del gas, qualche anno fa. Era un ragazzo nero e gli ho chiesto di dove fosse. E lui ha risposto italiano. Io ho insistito chiedendo l'origine. E lui ha ribadito italiano. Sorridendo divertito, peraltro. Ha poi detto di avere un genitore italiano e uno americano afrodiscendente. Ripensandoci poi, la mia insistenza sulle origini è stata assolutamente fuori luogo. Mi sono ripromessa di non cascarci mai più.”



Smantelliamo le microaggressioni.

Ci sono quelle esplicite, facilmente individuabili, anche se non così facilmente contrastabili (pensiamo ad esempio ai commenti dei nostri concittadini sui social network, all'odio riversato contro le persone straniere, soprattutto in occasioni di morti e omicidi, al suono di “avanti un altro”).

E ci sono quelle nascoste, pronunciate da chi si vorrebbe giusto e inclusivo: sbagliare il nome o il cognome di una persona, senza chiedere scusa o complimentarsi per la conoscenza dell'italiano a chi è nero ed è nato a Verona.

Smantelliamo il sistema amministrativo.

Proviamo a ribaltare con determinazione un sistema che vede il soggiorno delle persone straniere come una messa alla prova costante, la prova di essere degne di rimanere in Italia e di una cittadinanza che per molte resta un miraggio.

Smantelliamo le generalizzazioni. Il razzismo è anzitutto generalizzazione. Smettiamo di identificare le persone con i loro bisogni o le nostre aspettative: le persone non possono essere ridotte a persone da aiutare, sfruttare, evitare.

Smettiamo di pensare che esistono persone, culture, religioni che valgono meno della "nostra".

Smettiamo di usare le "parole che alzano muri" riconducibili ai nessi razzisti migrante=nullafacente, migrante=povero, migrante=ignorante, migrante=criminale."

RICOSTRUISCI

“Non sono mai soltanto parole: sono fatti che costruiscono gli ambienti umani. Possono collegare o dividere, servire la verità o servirsene. Dobbiamo disarmare le parole, per disarmare le menti e disarmare la Terra. C'è un grande bisogno di riflessione, di pacatezza, di senso della complessità”.

(Tratto dalla Lettera di Papa Francesco al Direttore del Corriere della Sera del 18 marzo 2025).



Per ricostruire partiamo dalle parole, parole vere, rispettose, gentili, nonviolente, pacate che sappiano costruire ponti e abbattere muri.

Riconosciamo la complessità in cui viviamo. Verona nei fatti è una città multiculturale e lo sarà sempre di più. Sono oltre centodiecimila le persone straniere che vivono in provincia di Verona e sono molte di più quelle con retroterra migratorio. Se è vero che la diversità culturale rappresenta una sfida, una città europea che guarda al futuro deve saper coglierla valorizzando la ricchezza e la potenzialità che la diversità porta con sé. Non è un percorso semplice, privo di ostacoli, ma è l'unico possibile.

Riconosciamo i nostri concittadini con retroterra migratorio per quello che sono, senza confinarli in categorie sminuanti, promuoviamo occasioni, percorsi per favorire la conoscenza e lo scambio tra vecchi e nuovi cittadini.

Diamo voce a chi non ha voce. Creiamo percorsi legislativi agevoli verso la cittadinanza, per riconoscere e dare rappresentanza politica a una società che è già presente.

Mettiamo al servizio la nostra intelligenza per scalfire il “muro burocratico” che ogni giorno umilia i nostri concittadini nel percorso di accesso a diritti essenziali quali ad esempio l'ottenimento o il rinnovo del permesso di soggiorno.

Costruiamo una Verona più giusta. Promuoviamo percorsi che offrano alle persone con retroterra migratorio le stesse opportunità nel lavoro, nella scuola, nell'accesso alla casa!